

La complementarietà possibile degli investimenti nelle due rive del Mediterraneo

La rivoluzione in Tunisia ha avuto inizio dall'immolazione di Mohamed Bouazizi, che cercava del lavoro.

L'alto livello di disoccupazione dei diplomati delle Università è stato una leva essenziale.

A questo motivo economico si sono innestati altri motivi politici, di dignità, di rifiuto dell'umiliazione, eccetera.

Abbiamo bene coscienza che Ben Ali creava 60.000 impieghi all'anno e che bisognava crearne 120.000 per ridurre la disoccupazione.

Se i posti di lavoro non sono creati, i motivi di d'insoddisfazione vanno a durare.

In tutti i paesi del sud del mediterraneo, bisognerebbe creare 40 milioni di posti di lavoro in 40 anni.

Il denaro non manca. Quello che manca sono i progetti industriali.

L'opinione secondo la quale la creazione di posti di lavoro industriali non sono discussi come si deve è stato espresso dal principe Hassan Bin Talal quando diceva "entro le due rive del mediterraneo i problemi dell'agricoltura, dell'acqua e dell'energia non sono sufficientemente investiti. Il commercio prima sull'industria. Quando gli europei e gli arabi negoziano, ci sono due elefanti in sala: il petrolio e le armi".

Il problema è dunque chiaro: al di là della zona di libero scambio (obiettivo di Barcellona 1995 e della politica di vicinato), come facilitare l'integrazione dei sistemi di produzione?

Come fare in modo che la grande regione euro-mediterranea, includendo 500 milioni di Europei più 500 milioni di Arabo-musulmani, possa costituire un grande spazio di produzione integrata e complementare che non si limiti ad una zona di libero scambio asimmetrico tra il nord europeo ricco (ma in crisi) e il sud (povero e in rivoluzione)?

Abbiamo un esempio. Un modello di successo: il modo in cui la Germania ha integrato economicamente i paesi dell'Europa centrale ed orientale e i loro 100 milioni di abitanti.

Dopo la caduta del muro di Berlino (1989), i tedeschi dell'Ovest temevano di dovere far fronte ad importanti movimenti di immigrazione di provenienza dalla Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria ecc...

Da allora, piuttosto che vedere i lavoratori spostarsi verso l'Ovest, i tedeschi hanno lanciato una grande operazione inversa: il capitale tedesco si è decentrato e ogni impresa tedesca dell'Ovest ha preso il partito di realizzare delle operazioni di "outsourcing", esternalizzando dei frammenti della loro produzione.

Questa strategia di outsourcing massiccio ha avuto un doppio effetto:

- La creazione di impieghi industriali all'Est, la prevenzione delle migrazioni massicce all'Ovest e la riesportazione delle produzioni verso la Germania.

- Il rafforzamento del tessuto industriale tedesco, la garanzia di una bilancia commerciale positiva (150 miliardi) e la creazione di impieghi altamente qualificati in Germania.

Dopo avere "fatto il pieno" all'Est, le grandi e PMI tedesche scendono in Africa del nord e in particolare in Tunisia.

In Tunisia, essendo a meno di 3 giorni di trasporto dalla Germania, l'outsourcing è possibile.

Questo metodo di esternalizzazione parziale permette la creazione di posti di lavoro nei due paesi, la ripartizione del valore aggiunto e il trasferimento di tecnologie.

La sicurezza del bacino mediterraneo è funzione di uno sviluppo degli investimenti ripartiti su tutta la zona.

I dati demografici del futuro ci mostrano che le popolazioni giovani educate e più preparate dei paesi del Sud, saranno la forza di produzione e di consumo dei paesi del Nord.

L'esempio tedesco e molti esempi di investimenti esistenti in Tunisia, per esempio italiani e francesi, hanno migliorato la capacità competitiva delle ditte europee, allargando le basi del loro mercato e, di conseguenza, hanno consentito loro di svilupparsi durevolmente nei loro paesi di origine.

Sì! Uno sviluppo complementare è possibile nelle due rive del Mediterraneo.

Bibliografia : IPEMED , IACE